

Una fonte confidenziale indicò lo spaccio a cielo aperto a Scilla

Intercettazioni telefoniche ed ambientali; cimici piazzate ovunque e nei siti più insospettabili; servizi di videosorveglianza e di osservazione con i “segugi” dell’Arma che hanno monitorato per mesi ogni singolo passaggio, spavaldo e blindato che fosse, del gruppo criminale sospetto; controlli specifici e posti di blocco strategici e “diversivi” per sviare le attenzioni di chi era effettivamente nel mirino; pedinamenti discreti di investigatori esperti quanto “invisibili” per incamerare le prove decisive. È stata un’indagine in puro stile poliziesco “Lampetra”, la retata della Procura distrettuale antimafia e dei Carabinieri di Reggio Calabria con la quale sono state colpite al cuore le potenti ’ndrine Nasone e Gaietti che dalla cittadina simbolo della Costa Viola scorrazzano da sempre e ad ampio raggio tra affari di narcotraffico, associazione mafiosa e estorsioni a tappeto. Come nasce l’attività di indagine è tra i punti nodali delle motivazioni della sentenza di prima grado emessa dal Gup di Reggio Calabria. Il verdetto è stato di 16, quasi tutte pesanti come un macigno con punte di 20anni di galera (con rito abbreviato, quindi beneficiando dello sconto di un terzo della pena), condanne ed una sola assoluzione.

“Modus operandi” del pool investigativo ma anche l’input che ha avviato l’indagine è da vecchio stile poliziesco, quando un Carabiniere vecchio stampo della Stazione di Scilla registrò e valorizzò uno spiffero di una fonte confidenziale «con due persone che avevano occultato sostanza stupefacente tra la vegetazione spontanea di un sentiero a fondo naturale che da villa Matteotti del Comune di Scilla consentiva l’accesso al parcheggio retrostante la struttura sanitaria “La Casa della Salute”». Droga nascosta in aree pubbliche, in spazi comuni, per non ricondurre specificatamente ai reali gestori. I narcotraffickanti della Costa Viola, gli indagati di “Lampetra”, i capi del gruppo “nasone-Gaietti” stangati dal Gup di Reggio, Angela Mennella.

Incassata la dritta, che effettivamente si rivelerà puntuale e provvidenziale per accertare un vorticoso giro di compravendita di stupefacenti di ogni qualità, i Carabinieri della Stazione di Scilla allestiscono, con tempestività pari a discrezione, un sistema di video sorveglianza nella probabile area comunale piazza dello spaccio e nei potenziali percorsi di arrivo dei clienti tossicodipendenti come dei nascondigli a cielo aperto delle scorte di droga. Un lavoro, come emerge da un passaggio dei motivi della sentenza di primo grado, che produce subito positivi risultati investigativi: «Ed invero dalle prime acquisizioni emerse dalle attività di video sorveglianza consentivano di appurare un costante andirivieni di soggetti molto giovani, alcuni dei quali minorenni che acquistavano e/o cedevano sostanze stupefacenti».

La stangata del gup con 16 condanne

Sedici le condanne, ed un’unica assoluzione, per gli imputati dell’operazione “Lampetra” (il blitz dell’Arma del luglio 2021 che nell’immediatezza dispose una misura cautelare a carico di 19 persone) che hanno scelto il processo con rito abbreviato. E, seppure beneficiando dello sconto di un terzo della pena, la condanna

più pesante ha toccato i 20 anni di reclusione a carico del principale imputato, Silvio Carina. Il ventaglio delle accuse, sostenute dai Pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia, i sostituti procuratori Walter Ignazitto e Paola D'Ambrosio, sono stati a vario titolo associazione mafiosa, associazione finalizzata alla produzione e al traffico di stupefacenti, detenzione illegale di armi e tentato omicidio.

Francesco Tiziano